

MARIA GRAZIA PASTURA

Da Anagrafe a SAN e oltre

MARIA GRAZIA PASTURA

*Da Anagrafe a SAN e oltre*

Il Sistema archivistico nazionale è il frutto maturo di una riflessione che parte da lontano e che ha prodotto nel tempo iniziative diverse, ciascuna delle quali rappresenta una tappa di avvicinamento.

Per dare la misura di quanto questo percorso sia stato complesso dirò subito che sono stati prodotti, nel giro di poco meno di un ventennio, dalla Direzione generale per gli Archivi, quattro sistemi di descrizione in formato elettronico del patrimonio archivistico statale e non statale, pubblico e privato, tre dei quali sono ancora attivi e entreranno a far parte del Sistema Archivistico Nazionale. Accanto ad essi sono stati costruiti sistemi specifici per i grandi Archivi di Stato: anche questi destinati a confluire nel SAN.

Vorrei sottolineare che, nonostante le apparenze, non si è trattato di uno sperpero di energie, ma di un percorso sofferto, al quale ciascuno ha dato il suo onesto contributo intellettuale.

La descrizione in web di un fondo, come la pubblicazione in rete di un inventario d'archivio, pone ancora delle questioni di metodo che sono oggetto di riflessione, nonostante siano ormai più di vent'anni che gli archivisti si cimentano con questo tema.

Per meglio rendere il senso del discorso, quasi per nobilitarlo, vorrei partire dalla citazione di alcuni passaggi della relazione tenuta da Paolo Prodi al Congresso internazionale di studi storici tenuto a Sidney nel 2005.

Valutando la distanza non solo temporale tra il Congresso di Sidney e quello tenutosi a Roma cinquant'anni prima, Prodi osserva che tutto è cambiato. Viviamo la dimensione di un passaggio di civiltà, egli dice, *“che può portare veramente a vedere la storia come un paese lontano”, per ricordare la bella espressione di Giorgio Chittolini. Sembra che la storia come coscienza del nostro passato e quindi come eredità che portiamo dentro di noi sia inconciliabile con la società dell' “usa e getta” e della rete informatica.*

Al di là delle ragioni che la muovono, l'osservazione non può non colpire. Il mondo che Prodi evoca ha il suo specchio nelle grandi reti telematiche, che polverizzano le dimensioni spaziali e temporali. Vacillano, in questa prospettiva – e dunque vanno profondamente ripensate – come suggerisce Tommaso Detti (“Il tempo/i tempi della storia del mondo”) in risposta al pessimismo prodiano – le periodizzazioni, le categorie del tempo e dello spazio utilizzate tradizionalmente dalla storiografia. Non ha scritto March Bloch, nel suo prezioso libretto pubblicato postumo, che

significativamente si intitola “Apologia della storia” che il passato è per definizione un dato che nulla più modificherà, ma la conoscenza del passato è cosa in evoluzione, che senza posa si trasforma e si perfeziona” o ancora che “ Nella durata, non più che nel cielo, l’efficacia di una forza non si misura esclusivamente in base alla sua distanza”?

Nota sempre Prodi, ma con lui molti altri, che, al contrario, sperimentiamo intorno a noi una fame diffusa di "storia" come fondamento del nostro patrimonio culturale e delle nostre stesse identità collettive, che però molto spesso si traduce in una re-invenzione del passato analoga a quella delle nostre fiere turistiche di paese, in una *fiction* o in un revisionismo ad uso strumentale. Nella prima direzione abbiamo avuto anche prodotti di altissimo livello e di grande raffinatezza intellettuale, ma proprio questo ha contribuito a far perdere il senso della differenza non tra un impossibile reale storico e i prodotti di fantasia, ma tra il mestiere dello storico e l’invenzione intellettuale. Nella seconda direzione, del revisionismo strumentale, non ci deve certo chiudere gli occhi di fronte a tentativi nuovi di “invenzione della tradizione” più sfacciati ancora, al servizio del potere politico od economico.

Ne consegue, secondo Prodi, che la storia può avere anche in futuro una funzione “civile” e identitaria – Prodi insiste molto sulla identità europea - e che dunque, in una certa misura, il futuro è ancora nelle nostre mani, ma le strade da seguire devono essere molto diverse dalle precedenti.

Posto che questa conclusione valga per gli storici, deve essere vera anche per gli archivisti? l’innovazione è inconciliabile con la tradizione? E con quali strumentazioni intellettuali affrontarla?

L’uso delle tecnologie informatiche per l’inventariazione, introdotto nei primi anni Novanta per fini gestionali, e cioè per la creazione della carta del rischio del patrimonio culturale in vista dell’apertura, a partire dal 2000, delle frontiere dei paesi membri dell’Unione europea, è divenuto gradualmente una modalità per descrivere con strumenti elettronici il patrimonio archivistico.

L’accelerazione è avvenuta negli ultimi dieci anni. Il Sistema archivistico nazionale, come strumento di descrizione del patrimonio documentale nazionale, che cattura e restituisce le informazioni presenti nei sistemi di descrizione archivistica in rete, pubblici (statali, regionali, locali) o privati, generalisti o tematici, si avvale degli esiti della riflessione che si sviluppata intorno alla costruzione di questi sistemi.

Abbiamo l’orgoglio di contribuire, in questo modo, a far sì che si realizzi il sogno vagheggiato più di 60 anni or sono da March Bloch, il quale scriveva che “la nostra civilizzazione avrà realizzato un immenso progresso il giorno in cui la dissimulazione (qui si riferisce al “segreto” diplomatico, d’affari, di famiglia, che distrugge e tiene nascosti gli archivi) lascerà il

posto al gusto per l'informazione, cioè necessariamente al gusto per gli scambi di informazioni". Certo, egli parlava di "informazione" pensando non al web, che ancora non esisteva, ma agli scaffali delle biblioteche, nei quali gli inventari degli archivi non figuravano (come ancora non figurano) quasi mai.

Ma con quali strumenti, con quali modalità, con quale bagaglio assolvere a questo compito?

Negli ultimi dieci anni ho avuto molte occasioni di rispondere ad una domanda che sembra banale, ma non lo è affatto, quando è posta da chi deve progettare con voi un sistema di descrizione archivistica destinato a girare in web. La domanda è: qual è l'utente degli archivi; qual è il suo profilo, quali i suoi interessi.

La domanda viene posta con riferimento alla modalità di descrizione degli archivi per rispondere alle esigenze degli utenti del web, questi sconosciuti che cercano incessantemente notizie, curiosi e impazienti, spesso ingoiando dati con voracità e scarso spirito critico, tanto diversi dagli utenti tradizionali delle nostre sale di studio.

Nella risposta che ci siamo dati, abbiamo valorizzato il compito istituzionale: quello, cioè, di descrivere gli archivi, di salvaguardarli e di metterli a disposizione della ricerca. Non solo della ricerca colta, o della ricerca per fini amministrativi (non dobbiamo infatti dimenticare che l'archivio non perde la sua valenza amministrativa, finché è vivo il diritto che le carte documentano), ma anche di quella che indaga sulla storia propria, della propria famiglia o del proprio villaggio - per dirla con Bloch - perché è anche attraverso questo tipo di indagine e di accesso alle fonti che si costruisce, ad esempio nelle scuole, il senso dell'appartenenza alla comunità, al "villaggio", per l'appunto: senso di appartenenza che è il seme prezioso sul quale si svilupperà, un giorno, l'individuo sociale che è, in nuce, in ogni bambino, in ogni scolaro, in ogni studente.

Non è una riflessione banale, perché a mio avviso ne sottende un'altra, anch'essa non banale, sul significato del nostro mestiere, teso a valorizzare le fonti che documentano la storia del "villaggio" come parte del "villaggio globale" nel quale ci troviamo a vivere, e al quale si riferisce Prodi nel brano che ho citato.

E' proprio questo che intende dire anche la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 2005, quando asserisce che gli archivi e la loro conoscenza sono strumento di democrazia.

E questo compito, nel nostro ordinamento, è affidato, fin dalla prima legge "archivistica", che risale al 1939, all'Amministrazione archivistica statale, che lo svolge sul territorio attraverso gli Archivi di Stato e le Soprintendenze archivistiche.

Ma questo compito, nel mondo virtuale del web, manca di un apporto che siamo stati abituati a considerare, a ragione, parte essenziale della nostra professionalità: la mediazione tra il ricercatore e lo strumento di ricerca. L'attività di indirizzo del ricercatore è uno dei più importanti compiti dell'archivista: spesso, infatti, gli inventari non riescono a dire tutto quello che è necessario per indirizzare correttamente la ricerca.

Come fare a indirizzare correttamente la ricerca di un utente sconosciuto e lontano?

A questa domanda c'è, a mio avviso, una sola risposta, che voglio qui anticipare: applicare con il massimo rigore la strumentazione tradizionale del nostro mestiere. La considerazione dei profili assai differenziati degli utenti della rete può influire sul linguaggio di comunicazione, non sulla costruzione del sistema.

Possiamo cioè immaginare percorsi capaci di coinvolgere specifiche tipologie di utenza; dobbiamo far sì che i sistemi di interrogazione dei dati siano tali da poter indirizzare tanto l'utente esperto quanto quello che capita per caso nei nostri siti, magari indirizzato da un motore di ricerca mentre si sta occupando di altro che di ricerca storica. In altre parole, se la nostra attitudine a raccontarci deve essere tale da attrarre sul nostro lavoro il più ampio ventaglio di possibili utenti, dobbiamo lavorare sulla comunicazione, senza nulla togliere, tuttavia, alla scientificità dell'approccio alla descrizione archivistica.

Così, per fare un esempio, in uno dei nostri sistemi, il Sistema informativo unificato per le Sovrintendenze archivistiche, noto con l'acronimo SIUSA, sono stati realizzati dei percorsi tematici per agevolare la ricerca, come pure si sono realizzate delle opzioni di ricerca che vanno da quella alla GOOGLE (ricerca di una o più parole che insiste su campi descrittivi particolarmente significativi) a quella guidata per i meno esperti, a quella avanzata che, attraverso la selezione di più opzioni riduce al massimo il rumore nelle risposte. Normalmente quest'ultima viene usata dai più esperti.

Ma la scelta di comunicazione, che necessariamente deve vestirsi di abiti accattivanti, non è in contrasto con il rigore del metodo che ci è stato tramandato e che fa parte del bagaglio tecnico scientifico di ogni archivista. Quali i passaggi da compiere?

Anzitutto l'indagine, che utilizza talvolta – e non sto esagerando – metodi polizieschi, per la individuazione degli archivi o di porzioni degli archivi. I documenti – cito ancora da Bloch - non spuntano qua e là per effetto di non si sa qual misterioso decreto degli dei. La loro presenza o assenza dipendono da cause umane che non sfuggono affatto all'analisi. Ogni libro di storia, così come ogni buon inventario d'archivio, dovrebbe

avere un capitolo intitolato così: “Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi”.

Il secondo passaggio è l’esame delle carte e il loro riordinamento secondo il metodo storico, metodo che postula il “restauro” dell’ordinamento che il fondo ha ricevuto dal suo creatore. La scuola italiana, in questo caso, diverge lievemente da quella tedesca, che con il Brenneke, segue la teoria del corpo archivistico, cioè del riordinamento atto a restituire all’archivio la sua struttura più armoniosa.

La ricostruzione – non sempre ahimé possibile - del modo in cui l’archivio è stato creato e l’analisi dei riordinamenti e degli utilizzi successivi delle carte sono altrettanto significative, per chi dovrà studiarle seguendo la sua indagine storica, della descrizione del loro contenuto. Che anzi sono proprio i dati di contesto che aiutano a comprendere a pieno il valore testimoniale dei documenti. Un documento privo del suo contesto può dire verità piene, ma anche mezze verità o addirittura menzogne.

Per questo la contestualizzazione del documento e dell’informazione che esso contiene è un obbligo al quale gli archivisti non possono sottrarsi se non quando quel documento sia rimasto, come con frequenza accade, come relitto di una storia di dispersioni, molto comune, purtroppo, anche da noi.

Il terzo passaggio è la descrizione dell’archivio così ricostruito, nell’inventario, che può essere più o meno analitico.

Ma il vero inventario, scrive Cencetti nei suoi scritti archivistici – breviario laico degli archivisti italiani – è – prima ancora che nei dati descrittivi del fondo, nel famoso capitolo “Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi”, cioè nella Premessa, nella quale si darà conto della storia del soggetto produttore, della modalità con cui si è autorappresentato nell’organizzazione delle carte, delle vicende che l’archivio ha subito nel corso degli anni e infine del ragionamento che il riordinatore ha compiuto nel riordinarle.

Dando una risposta alla domanda iniziale, cioè il nuovo modo di esercitare il nostro mestiere ci costringerà a rinunciare ai rigorosi metodi che guidano la nostra azione, io risponderei: assolutamente no, perché non si può e non si deve confondere lo strumento, il mezzo, con il contenuto. Chi avrebbe potuto dire qualche anno fa che una delle ultime imprese di grande rilevanza portata avanti dalla Direzione generale per gli archivi, cioè l’inventario analitico degli archivi delle Congregazioni del S. Ufficio e dell’Indice e della inquisizione senese, sarebbe stata realizzata utilizzando tecnologie informatiche. Ora le informazioni contenute in quello scrigno rimasto serrato troppo a lungo potrebbero girare il mondo, affidate all’etere, ma sono tuttavia disponibili in modalità elettronica – che non esclude, beninteso, la possibilità di pubblicazioni cartacee – presso l’archivio storico

della Congregazione per la dottrina della fede. Ebbene, il lavoro che sta dietro l'inventario "dematerializzato" obbedisce rigorosamente alle regole tradizionali.

La seconda risposta, più meditata, alla stessa domanda, sarebbe un "no, ma", o, se preferite, un ni. Infatti, il mezzo non è ininfluenza sulle scelte da operare, e pone dei problemi. Ne citerò alcuni, dibattuti nell'ambito di un FORUM che abbiamo costituito per scambiare esperienze e riflessioni nella costruzione del SIUSA.

La necessaria brevità delle descrizioni *versus* l'affidabilità che il senso comune, e dunque l'utenza non sempre specialistica, attribuisce al mezzo informatico, ha posto l'esigenza di coniugare sinteticità delle schede con chiarezza di esposizione e precisione dei contenuti. Il superamento di questo problema ha costituito uno sforzo non indifferente – e non sempre riuscito – per gli archivisti, abituati ad affidare riflessioni articolate alla carta.

La possibilità di verificare sullo schema grafico del fondo (l'albero rovesciato che lo rappresenta e che è il risultato della elaborazione delle singole descrizioni: fondo, serie, sottoserie) la correttezza dell'impianto descrittivo è stato di aiuto nell'adozione di una sistematica più rigorosa di approccio al tema della descrizione: soprattutto quando si era in presenza di un fondo complesso, cioè, nel lessico condiviso tra i sistemi, un complesso di fondi/superfondo, caratterizzato dall'accumulazione di più archivi presso un unico soggetto produttore, per vicende istituzionali e/o familiari. In questo caso l'albero registra la presenza di fondi a diversi livelli, dove per fondo si intende un nucleo di documenti riferibili ad un soggetto produttore diverso da quello che ha ricevuto e utilizzato e poi conservato la documentazione - che chiameremo il produttore accumulatore - e tuttavia ad esso collegato per ragioni istituzionali.

In questo esercizio la possibilità della descrizione separata delle componenti che concorrono a descrivere e contestualizzare il fondo ha consentito di aggregare ad un solo albero, quello costituito dall'archivio del soggetto produttore/accumulatore, più rami, costituiti dai diversi fondi in esso confluiti, autonomamente descritti, con le loro partizioni interne, e collegati al loro specifico produttore.

Ma veniamo ora alla storia diacronica di questa esperienza di descrizione in rete degli archivi, che culminerà nel SAN, attraverso la descrizione dei sistemi che l'Amministrazione ha prodotto negli ultimi vent'anni, cercando di definire con più precisione le caratteristiche di ciascuno e l'impatto che ha avuto sul modo di lavorare degli archivisti italiani, passati nel volgere della mia personale esperienza, molto lunga ma non secolare, da un solipsismo accentuato ad una ormai consolidata attitudine a condividere esperienze, modelli e approccio sistematico al lavoro di archivio.

In questa prospettiva conviene partire da quarant'anni or sono, da quello che potremmo definire l'antefatto: la Guida generale degli Archivi di stato italiani.

Nel 1969 veniva infatti emanata la circolare che doveva dar vita alla prima grande e completa opera di descrizione dei fondi conservati negli Archivi di Stato. La *Guida generale degli archivi di stato*, uscita in quattro volumi dal 1981 al 1994, costituisce il primo modello di standardizzazione delle descrizioni archivistiche, secondo una impostazione organica e criteri uniformi che furono dettati con quella circolare.

La questione che si lega strettamente al rapporto storia-archivi, e che è alle spalle del modo in cui fu concepita la *Guida*, consiste nel trovare un difficile equilibrio tra un'esigenza di periodizzazione, corrispondente con la storia degli Stati preunitari, e un'esigenza di descrizione sistematica dei fondi, che spesso, nella loro struttura, presentano una continuità non turbata dai più profondi cambiamenti istituzionali. Va detto che il piegare la struttura degli archivi alle esigenze di periodizzazione, che la *Guida* impose, fu vissuta come una scelta lontana dalle prassi seguite. Ma fu la prima volta che gli archivisti si trovarono a fare i conti con una necessità di "normalizzazione" delle descrizioni. La *Guida* fu pubblicata in web nel 2000, in formato PDF, ma si trattò di una operazione di editoria elettronica.

La prima vera esperienza di descrizione con l'uso delle tecnologie digitali, che richiese un ulteriore sforzo di elaborazione sistematica di modelli, fu l'Anagrafe informatizzata degli archivi italiani, varata negli anni Novanta, in occasione dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, quando si ravvisò la necessità e l'urgenza di disporre di una banca dati di descrizione degli archivi per costituire "una carta conoscitiva aggiornata della situazione di rischio del patrimonio culturale italiano", nella prospettiva della libera circolazione in Europa dei beni culturali.

A partire da una analisi rigorosa e completa delle funzioni dell'Amministrazione degli Archivi, Anagrafe ha elaborato e applicato tracciati sequenziali per descrivere quelle funzioni, come pure gli archivi tutelati; ha elaborato criteri uniformi di rilevazione ricognitiva e di normalizzazione dei dati, adottando standard descrittivi condivisi. Non ancora sufficientemente definiti all'epoca in cui il Sistema fu concepito, questi standard furono tuttavia sviluppati più tardi con un intenso dibattito internazionale, che ha coinvolto e continua a coinvolgere la comunità archivistica italiana. Parlo delle ISAD (G) e, più tardi, delle ISAAR (CPF).

Il progetto lasciò una grandissima banca dati e una importantissima esperienza nella descrizione degli archivi con strumenti informatici: esperienza che, in effetti, si compiva per la prima volta in Italia, affrontando problemi teorici di non piccolo momento.

Anagrafe aveva una fortissima vocazione gestionale, che in parte prevaricò le esigenze descrittive. Per esempio furono sacrificati gli elementi di contesto, enfatizzati dalla *Guida generale*. Era inoltre penalizzata da un tracciato sequenziale, utile a mantenere compatta la banca dati ma piuttosto rigido. Soprattutto non aveva una sua uscita in web né era dotata di funzioni di ricerca soddisfacenti. Pochi anni dopo la sua realizzazione era dunque fondamentale superata nelle tecnologie e da rivedere nell'impianto scientifico.

Nel 2000 si pose mano a un nuovo progetto, per l'elaborazione di un nuovo sistema informativo destinato a lavorare sul web. Al centro della progettazione del Sistema informativo da disegnare doveva necessariamente esser posta:

➤ L'applicazione di standard condivisi e l'elaborazione di modelli di descrizione archivistica sulla scorta delle ISAD(G) e ISAAR(CPF),

➤ La individuazione di standard tecnici e tecnologici, di standard di comunicazione, e di linee guida, in grado di guidare il lavoro di descrizione e, in prospettiva, di consentire una integrazione e una cooperazione tra diversi sistemi informativi, nazionali, regionali e locali, in analogia ai 'poli' già proficuamente sperimentati nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

Dopo un lavoro di analisi e confronto condotto da una commissione interistituzionale istituita dalla Direzione generale nel 2000, con la partecipazione di rappresentanti delle Regioni e della Conferenza episcopale italiana, nasceva il Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche, noto con l'acronimo SIUSA, già citato. Tra le esperienze analizzate per la sua costruzione, oltre che quelle della Regione Lombardia e dell'Archivio di Stato di Milano, nonché della Provincia di Bologna, venne tenuta in particolare considerazione l'esperienza dell'Archivio di Stato di Firenze, che aveva costruito, con il SASFi, un sistema dotato di estrema duttilità oltre che, come gli altri, di un apparato di informazioni di contesto veramente ragguardevole, realizzato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, che è stata parte fondamentale della Commissione interistituzionale alla quale ho accennato e che ha realizzato anche il SIUSA.

Il SIUSA fa proprio il modello della descrizione separata di entità concettualmente diverse proposto ad esempio da Plain (il sistema lombardo) e da SIASFi, sulla scorta degli standard internazionali cui ho accennato, e lo estende a tutte le entità implicite al concetto di "descrizione archivistica", prevedendone descrizioni separate, ma tra loro correlate. Grande spazio è dato alle informazioni di contesto: i soggetti produttori dei fondi, le tipologie istituzionali o profili dei soggetti produttori, i contesti storico istituzionali nei quali hanno operato.

Realizza dunque un modello modulare e duttile nell'intento di assolvere a due esigenze: quella di diffondere in rete le descrizioni dei fondi con il

loro apparato di informazioni di contesto e quella di scambio di informazioni gestionali tra Direzione generale e istituzioni dipendenti.

SIUSA è anche un ambiente nel quale sono accolti progetti sviluppati da altri soggetti istituzionali o anche frutto di accordi, ad esempio per l'attuazione di specifici progetti tematici.

SIUSA costituisce ancora un modello validissimo, mantenuto e reingegnerizzato tra il 2008 e il 2009, sempre in collaborazione con la Scuola Normale di Pisa: modello che ha ispirato gran parte delle soluzioni adottate per il SAN.

Analogo sistema viene realizzato poco più tardi per gli Archivi di Stato, noto con l'acronimo SIAS. Esso ha una vocazione spiccatamente gestionale, ma si occupa della descrizione dei fondi, rappresentati nella loro consistenza e articolazione.

Queste esperienze hanno anche ispirato una edizione web della *Guida generale degli Archivi*, che in questa nuova veste entrerà a far parte del Sistema archivistico nazionale.

Il SAN ha l'ambizione di ridurre ad unità la massa di descrizioni disponibili nei diversi sistemi, per rappresentare in maniera unitaria la straordinaria ricchezza del patrimonio archivistico nazionale. Nel farlo prende in considerazione non solo i sistemi dell'Amministrazione, centrali o dei singoli Archivi di Stato ma anche gli altri sistemi, curati da Enti ed organizzazioni attente al patrimonio documentale: anzitutto regioni, province, comuni, università, istituti culturali, ma anche privati.

SAN è il frutto di un'ampia intesa raggiunta in seno alla Commissione paritetica Stato Regioni e autonomie locali, prevista dall'Accordo per la definizione degli standard di descrizione e per l'inventariazione degli archivi siglato nel 2003. Il nuovo accordo delinea un sistema di relazioni interistituzionali che coinvolgono tutte le attività implicite ai concetti di conservazione e valorizzazione, attraverso la creazione di poli archivistici.

Il SAN come sistema di descrizione archivistica è solo una parte – sia pure molto importante - dell'intesa raggiunta. Vediamone gli obiettivi e le caratteristiche salienti.

Riassumendo e schematizzando, gli obiettivi del SAN sono:

- offrire un accesso immediato a un unico “serbatoio” di informazioni sugli archivi storici statali e non, conservati dagli Archivi di Stato o vigilati dalle Soprintendenze, mettendo a disposizioni le informazioni presenti nei vari sistemi archivistici già esistenti;
- fornire specifici servizi e contenuti sia per l'utenza generica che per quella specialistica (biblioteca, news, glossario, etc... )
- facilitare e potenziare le ricerche attraverso differenti modalità, concepite per soddisfare sia l'utenza generica che quella specialistica

- garantire la fruizione del materiale digitale, prodotto in precedenti campagne di digitalizzazione (e in alcuni casi non fruibile) oppure che sarà prodotto in progress;

- accrescere la visibilità del patrimonio archivistico italiano, indirizzando alla sua fruizione diverse tipologie di utenti.

Il portale è strutturato in sezioni, che assolveranno a funzioni diverse: uso il futuro perché si tratta di un progetto in corso di realizzazione.

Prevede anzitutto, doverosamente, uno spazio che descrive nel suo complesso il progetto, e presenta i partner e i sistemi che vi aderiscono.

La sezione “Risorse bibliografiche” presenta materiali di studio utili alla conoscenza degli archivi italiani, della loro storia, organizzazione; dà accesso a un catalogo di bibliografia rilevante per il settore degli Archivi derivato dal Sistema Bibliotecario Nazionale e dalle descrizioni bibliografiche presenti nei sistemi aderenti. Ogni record descrittivo fornisce, ove esistente, il collegamento all'OPAC SBN. Per i materiali disponibili in formato digitale, accessibili gratuitamente on line, sarà aggiunta la URL di riferimento.

La sezione denominata “Archipedia” consta di un vero e proprio “glossario” che spiega con semplicità, ma altrettanta correttezza scientifica, i termini del linguaggio archivistico ed in particolare quelli utilizzati nella descrizione delle risorse archivistiche; saranno incluse in questa sezione anche lemmi e relative descrizioni di tipologie documentarie (ad esempio i registri di stato civile) e di profili istituzionali, relativi agli Enti e alle magistrature che nei vari contesti hanno avuto una storia e una evoluzione comune (le Prefetture postunitarie, per esempio): entrambi particolarmente sviluppati in *Guida generale*, ultima versione e in SIUSA.

Questa sezione è però concepita anche come strumento collaborativo tra l'utente e il SAN. Si prevede infatti uno scenario in cui l'utente offra contributi per la creazione o l'aggiornamento di voci specifiche oppure un semplice commento ad esse, in un ambiente simile a Wikipedia, collegato, ma distinto da quello a cura della redazione SAN.

Questo aspetto del SAN merita un ulteriore commento. Tramite l'area riservata, sarà possibile per gli utenti registrati gestire un proprio profilo visibile (anche solo in parte) agli altri utenti registrati; gestire le ricerche svolte nella Digital Library e nel catalogo; gestire i segnalibri (link diretti a contenuti del portale); condividere le annotazioni con altri utenti del network; creare (e partecipare a) comunità di interesse (es. genealogisti, studiosi di un territorio, etc.);

Le comunità di interesse più attive possono richiedere alla redazione centrale di SAN l'attivazione di una pagina wiki in cui scambiare opinioni e materiali.

In questo stesso filone s'inquadra la sezione "Chiedi all'archivista", che comprende un *form* per l'invio di richieste di informazioni e di consulenze scientifiche, da parte degli utenti, previa registrazione.

Resta da accennare, prima di descrivere il cuore del sistema, alla sezione "Newsletter", che offre l'accesso ad una pagina descrittiva sui contenuti delle news. L'utente ha quindi la possibilità di consultare l'archivio delle newsletter pubblicate con l'ultima uscita in evidenza.

Ma veniamo alla parte centrale, al cuore del SAN, costituita dalla descrizione alta degli archivi e dei loro elementi di contesto (Catalogo delle risorse archivistiche); dagli inventari analitici on line e dalle riproduzioni digitali di singoli documenti o di serie documentali, consultabili nella digital library (archivio digitale) residente nel SAN o in altri sistemi confederati con il SAN.

La sezione "Catalogo delle risorse archivistiche" dà accesso alla consultazione delle descrizioni archivistiche (soggetti produttori, conservatori e complessi archivistici).

Il Sistema renderà possibile effettuare diversi tipi di ricerca

La prima consiste nel ricercare una o più parole chiave su tutto il patrimonio informativo del SAN (ricerche su documenti strutturati e non strutturati), in particolare su:

- Catalogo delle risorse archivistiche;
- Archivio Digitale;
- Risorse bibliografiche;
- Contenuti web, ivi incluse le news

Si tratta, in tutta evidenza, di una ricerca che produce molto rumore, ed è destinata ai navigatori che si avvicinano occasionalmente al sistema

Da un'apposita pagina del portale sarà possibile effettuare altri due tipi di ricerca: una "ricerca guidata" ed una "ricerca strutturata" o "avanzata", indirizzate al Catalogo delle risorse archivistiche, per il recupero delle informazioni attraverso filtri di ricerca su specifici campi. Ma procediamo con ordine

L'utente può ricercare tra i Soggetti conservatori per:

- accesso geografico, con menu a tendina (regioni / province) e con accesso da Google Maps con progressivo aumento di dettaglio. I Soggetti conservatori privati, per motivi di riservatezza, saranno visualizzati su Google Maps solo fino al dettaglio della provincia o del comune;

- lemma presente nella denominazione;
- tipologia del Conservatore, da menu a tendina comprendente una lista chiusa di termini stabilita dalla redazione centrale di SAN, rispetto ai quali saranno definite le corrispondenze dei vocabolari dei sistemi di provenienza delle informazioni.

L'utente può ricercare i Soggetti produttori per:

- Contesto storico istituzionale, a partire da un atlante storico dell'Italia, strutturato in fogli elettronici che ne descrivono la composizione attraverso 4 secoli, scanditi da alcune paci considerate significative nel quadro diacritico della storia degli stati italiani, dalla pace di Lodi del 1454 al Congresso di Vienna del 1814-15, secondo un modello molto accattivante sviluppato dalla Guida generale degli Archivi di stato.

- Qualifica (ente / persona / famiglia); se la qualifica è "ente", la ricerca può essere ulteriormente raffinata per tipologia di Ente da menu a tendina comprendente tutti i termini presenti.

- testo libero all'interno della denominazione; per testo libero nell'abstract, ove esistente;

- per intervallo di data da ... a;

i risultati della ricerca saranno restituiti all'utente o in base al sistema di provenienza o in ordine alfabetico tra tutti i risultati. A differenza della ricerca sui soggetti conservatori, che darà un unico risultato, con riferimento al conservatore attuale, i risultati della ricerca tra i Soggetti produttori, dovranno prevedere la presenza di multiple occorrenze, derivate dalla descrizione del medesimo Soggetto Produttore nei vari sistemi aderenti; deve pertanto essere fornita la fonte della risorsa, con un link diretto alla descrizione del sistema aderente.

L'utente può ricercare tra i Complessi documentari per:

- testo libero nella denominazione;

- per testo libero nell'abstract, ove esistente;

- data da ... a;

- tipo del Complesso documentario, da un menu a tendina comprendente una lista chiusa di termini;

- regione / provincia di appartenenza del Soggetto conservatore;

- tipologia del Soggetto conservatore, da un menu a tendina comprendente una lista chiusa di termini;

- tipo del Soggetto produttore, da un menu a tendina comprendente una lista chiusa di termini.

I risultati della ricerca saranno restituiti all'utente o in base al sistema di provenienza o in ordine alfabetico tra tutti i risultati.

L'utente potrà attivare un'opzione per ricercare solo tra i Complessi documentari di cui siano presenti oggetti digitali o tra i Complessi documentari che abbiano strumenti di ricerca collegati disponibili on line.

Anche i risultati della ricerca tra Complessi documentari dovranno prevedere la presenza di multiple occorrenze, derivate dalla descrizione del medesimo complesso nei vari sistemi aderenti; sarà quindi fornita la fonte della risorsa, con un link diretto alla descrizione del sistema aderente.

Combinando le opzioni di ricerca sopra elencate sui tre ambiti descrittivi (complesso archivistico, produttore e conservatore) si realizza la “ricerca avanzata”, che consente ai più esperti di puntare a risposte precise, che evidenzino solo determinate occorrenze presenti nel sistema.

La “ricerca guidata” darà l’accesso all’elenco completo delle occorrenze presenti nei singoli serbatoi sopra indicati, con possibilità di raffinamento offerte per ciascun serbatoio secondo gli schemi sopra indicati.

Questo sistema multiplo di ricerca è già attivo, come ho detto, in SIUSA, che ha costituito una sorta di modello cui il SAN si è ispirato. L’originalità del nuovo progetto è che esso dà accesso a risorse esterne al sistema non già, come nel SIUSA, attraverso un link con una pagina web esterna, ma in modalità integrata.

Il Catalogo delle risorse Archivistiche del SAN è infatti un contenitore informativo finalizzato alla raccolta e presentazione delle informazioni di livello più alto corrispondenti agli elementi obbligatori individuati dagli standard internazionali ISAD (G) e ISAAR (CPF) relativamente a: Soggetti conservatori; complessi archivistici; strumenti di ricerca; Soggetti produttori, descritti dai sistemi aderenti.

La gestione delle informazioni deve avvenire tramite una applicazione basata su interfaccia web.

Il popolamento del catalogo SAN avviene acquisendo le informazioni, tramite procedura di harvesting verso sistemi aderenti, interni o esterni all’amministrazione, che espongono l’interfaccia OAI-PMH e specifici formati di metadati (ad es. EAD, EAC,), oppure tramite importazione di file xml, secondo il formato stabilito.

Questo risultato non si ottiene se non concordando un linguaggio e dei concetti condivisi. E questo è davvero, sotto il profilo delle politiche di diffusione della conoscenza degli archivi, il passo importantissimo che si è compiuto.

Si è condotta una riflessione importante sui significati dei singoli elementi che concorrono alla formazione delle descrizioni archivistiche attraverso un confronto tra i due principali sistemi, *Guida Generale* e SIUSA, poi allargato anche al SIAS. Le ontologie che ne sono scaturite sono state rappresentate con un nuovo linguaggio, l’owl. Gli esiti sono consultabili nel sito della Direzione generale.

Tre commissioni interistituzionali hanno inoltre definito i tracciati per lo scambio dei dati tra sistemi, i criteri per le intestazioni di autorità dei produttori di archivi; i metadati degli oggetti digitali.

Sulla base di queste norme, condivise da tutti i sistemi che corrispondono con il SAN, è stato possibile realizzare la compartecipazione di tanti soggetti al popolamento di un solo sistema.

La home page del SAN dà accesso anche a contenuti concepiti come percorsi tematici di approfondimento, di “invito” alla conoscenza del patrimonio archivistico, di illustrazione delle modalità e delle fonti utili per condurre ricerche in un determinato ambito o della loro utilizzazione per determinati scopi. A solo titolo esemplificativo si possono indicare “gli archivi delle donne”, “genealogia e storia della famiglia”, “archivi e letteratura”, “archivi dell'emigrazione”, etc., realizzati anche con la cooperazione dei sistemi aderenti.

Analogamente dal SAN si accederà a portali tematici, che si avvarranno delle risorse presenti nel Catalogo o nella Digital Library ma disporranno di una propria home page e di un'area dedicata, con contenuti redazionali propri; si avvarranno però, naturalmente, delle modalità di popolamento e di ricerca del SAN già descritte. Il prototipo è costituito dal portale degli Archivi d'impresa, al quale hanno partecipato, conferendo materiali preziosi, molte imprese che hanno archivi importantissimi. Una per tutte, l'ENEL SPA, che conserva e valorizza archivi di straordinario interesse, a partire da quelli delle imprese sopresse negli anni Sessanta, quando la produzione di energia fu nazionalizzata.

Resta da soffermarsi brevemente sull' “Archivio Digitale”, accessibile dalla home page, che consente all'utente di ricercare e visualizzare fondi, serie archivistiche e singoli documenti riprodotti, presenti nella Digital Library di SAN o in altri sistemi collegati, ai quali la sua richiesta verrà indirizzata. In questo caso l'oggetto sarà consultabile attraverso i canali che tale sistema mette a disposizione

Gli oggetti sono di norma raggruppati formalmente per progetti di digitalizzazione realizzati. Di ogni progetto sarà presente una breve descrizione, che conterrà oltre che la denominazione e i credits, una descrizione complessiva delle risorse digitalizzate; indicazioni sulle tecnologie utilizzate per la digitalizzazione; consistenza; data / durata del progetto.

Non so se sono riuscita a comunicare l'immensità dello sforzo al quale ci siamo applicati. Ma non è tutto. Ci sarà anche un “oltre il SAN”, l'ultima fatica per ora, ma non la meno importante.

“oltre il SAN” c'è (ci sarà) la fusione in un unico sistema – il SAS (Sistema archivistico statale) – dei tre sistemi nazionali, cioè, in ordine cronologico di nascita, la *Guida Generale* (nella sua versione xml), il SIUSA e il SIAS, nonché dei sistemi che i grandi archivi di Stato si sono costruiti, spesso rielaborando i dati di Anagrafe, e utilizzando software avanzati.

E' forse questo l'esito di maggiore impatto nel nostro mondo, che richiederà ancora una volta una spinta verso la condivisione di modelli descrittivi e di software: necessariamente una rinuncia nell'immediato ma,

in prospettiva, un indispensabile risparmio di risorse, essenziale in questi anni di vacche sempre più macilente.

Infatti, l'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di una integrazione dei tracciati di descrizione degli archivi e delle attività gestionali di tutela e valorizzazione affidate agli Archivi di Stato e alle Soprintendenze archivistiche, a partire dai tracciati di SIAS e di SIUSA arricchiti dai progetti particolari sviluppati da singoli Archivi (poiché ci troviamo a Modena voglio citare il bel progetto sulla movimentazione dei materiali nei depositi, che è esso stesso un sistema capace di governare ben più di quello che promette). L'altro obiettivo che si vuole raggiungere è quello di condividere un software di inventariazione, compatibile con il SAN e con il SAS.

Il modo per raggiungere questo obiettivo è consistito nell'esame comparato dei diversi sistemi, allo scopo di selezionarne gli elementi qualificanti, nella redazione di un documento di svariate centinaia di pagine, di descrizione dei tracciati e delle funzioni.

Il documento è stato consegnato ed è in fase di esame da parte della Direzione generale che ha chiamato a pronunciarsi su questo elaborato, tutti gli archivisti che hanno o che hanno avuto responsabilità nella elaborazione e realizzazione dei diversi sistemi che dovranno confluire nel SAS.

Siamo abbastanza lontani dall'obiettivo e credo che non sarà semplice raggiungerlo, ma la strada è tracciata e dovremo arrivare ad un punto, che dovrà necessariamente essere il più vicino possibile ad una omogeneizzazione molto spinta, se non totale, poiché è pur vero che, nella convinta condivisione di metodi, occorre lasciare un po' di spazio per le strategie di comunicazione che ciascun Istituto può darsi.

In fondo, e sembro contraddirmi ma non è così, la ricchezza sta nella diversità, nella sperimentazione e nello scambio di esperienze nuove.